

Summary (Giovanni Trabucco)

I testi di Simone Weil dedicati alla cultura greca, ricompresa come fonte del cristianesimo e come intuizione pre-cristiana, pongono il problema del rapporto tra ebraicità e grecità delle Scritture e tra concettualità metafisica e modello biblico. La questione fondamentale è quella della unicità e della universalità della rivelazione, cioè del suo carattere veritativo e perciò del realismo della fede. La critica alla Weil da parte di E. Levinas offre un'occasione per una più ampia considerazione della prospettiva del filosofo, che avanza l'istanza di un mutuo condizionamento tra l'assolutezza del soggetto e quella propria di Dio, ma non la esegue veramente a motivo di un'impostazione che mantiene per la trascendenza la figura di una alterità indeterminata. La prospettiva della Weil appare più comprensiva e radicalmente cristologica, in quanto mostra che l'uomo non accede alla trascendenza come alla sua propria origine se non nell'atto e che non si dà atto vero se non totalizzante. Essa costituisce un contributo originale per un superamento dell'opposizione dei due paradigmi e per una "teologia filosofica" cristologicamente orientata in grado di giustificare la rilevanza filosofica della fede.

Simone Weil's texts devoted to Greek culture, reread as the source of Christianity and pre-Christian intuition, pose two questions: firstly, the relationship between the Jewish and Greek elements of the Scriptures; secondly, the relationship between metaphysical concepts and those present in the Bible. The underlying question, of course, touches on the uniqueness and the universal nature of the Revelation, the absolute truth it contains, and therefore the reality of faith. The criticism levelled at Simone Weil by E. Levinas offers an opportunity to consider the philosopher's point of view. Levinas puts forward the suggestion that we are in the presence of a two-way conditioning, between that of the subject and that of God, but he fails to carry out this proposal due to an approach which upholds and maintains the form of indeterminate otherness for transcendence. The perspective offered by Simone Weil appears more comprehensive and radically christological, as it underlines the fact that man cannot pertain to a state of transcendence as his original condition and without this totality there is no real act. Weil's thought represents an original contribution towards overcoming mutual opposition between the two paradigms and directs us towards a Christologically-oriented "philosophical theology" able to justify the relevance of the philosophical element of faith.